

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO SCIENTIFICO: Alberto Beniscelli (Università di Genova), Luca Beltrami (Università di Genova), Marco Biffi (Università di Firenze), Emanuela Bufacchi (Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli), Raoul Bruni (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie), Floriana Calitti (Università per Stranieri di Perugia), Maria Pia De Paulis-Dalembert (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3), Marco Dondero (Università Roma Tre), Giulio Ferroni (Sapienza Università di Roma), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Giuseppe Gazzola (Stony Brook University di New York), Christian Genetelli (Université de Fribourg), Marco Maggiore (Università di Pisa), Quinto Marini (Università di Genova), Laura Melosi (Università di Macerata), Matteo Navone (Università di Genova), Roberta Turchi (Università di Firenze)

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

Rivista di classe A nella valutazione ANVUR

Gli articoli e le note proposte per la pubblicazione nella RLI sono sottoposti al parere vincolante di due revisori anonimi

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2023

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 215,00 - Estero € 259,00

CARTA + WEB: Italia € 259,00 - Estero € 303,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 120,00 - Estero € 140,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Isritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di luglio 2023 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- SANDRO GENTILI, *Dal «Quaderno» ai «Canti Orfici»: storia di «Genova»* 5
- RAOUL BRUNI, *Alberto Savinio: un articolo inedito su Papini* 23

Note

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Il racconto nel teatro (e il teatro nel racconto): le commedie (e le novelle) di Anton Francesco Grazzini* 32
- ANGELO FABRIZI, *Piero Gobetti. Le lettere* 48

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Maggiore, pag. 53 - Dante, a c. di M. Seriacopi, pag. 60 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 74 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 85 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 108 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 132 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 153 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 161 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 169 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi e M. V. Dominioni, pag. 187 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 192 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 202

- Sommari-Abstracts 221
-

Novecento, della casa editrice Le Lettere. A cui è utile aggiungere anche soltanto il nudo elenco dei volumi e delle iniziative culturali sbocciati in sua memoria: a partire da *Il filo della ragione: studi e testimonianze per Sergio Romagnoli*, a c. di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 1999; e dagli *Studi sul Romanticismo italiano: scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, sempre a c. di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi, e sempre per i torchi de Le Lettere, 2018; per arrivare, almeno, alla *Giornata di studi in memoria di Sergio Romagnoli*, Firenze, 14 novembre 2002 (Roma, Bulzoni, 2004), e al *Seminario di studi in ricordo di Sergio Romagnoli*, (Firenze, 8-9 febbraio 2018), a c. di Roberta Turchi (Firenze, Franco Cesati, 2019); seminario (è bene ricordarlo) che aveva per tema la «Presenza di Nievo nel Novecento (1945-1990)».

Per Cesare De Michelis (anche per lui l'illuminismo rappresentò un continuo e sicuro punto di riferimento) basterà porre mente all'attività della casa editrice Marsilio, di cui De Michelis fu animatore e presidente (dal 1969 fino alla morte), o alla condirezione di «Studi Novecenteschi»; e si veda almeno la sua *Introduzione alla Storia di «Studi Novecenteschi» (1972-2007)*. *Indici, catalogo, tabelle statistiche*, a c. di Danijela Maksimović, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 9-12. Infine, dovendoci limitare al ristretto orizzonte di questa scheda, ricorderemo il suo *Ritratto di Ippolito Nievo*, presso l'editore Aragno (Torino, 1992).

Ma veniamo ora al romanzo di Nievo, che per tanti aspetti risente dell'esempio manzoniano: additerei al lettore, in questa direzione (su cui riflette anche Romagnoli, qua e là nella sua *Introduzione*, ma soprattutto a p. xxx), certe descrizioni fisiche di personaggi ritratti «a tutto tondo», come il ritratto della Pisana alla fine del *Capitolo VI* (pp. 261-262), o il colloquio, sapientemente preparato ed orchestrato, della Contessa con Padre Pendola, qualche pagina più in là (pp. 268-275); colloquio che richiama alla memoria quello famoso fra il padre provinciale e il conte zio, nel XIX capitolo del romanzo manzoniano. Ma per tanti altri aspetti (*in primis* la lingua) Nievo si distacca fortemente da Manzoni, segnando una tappa importantissima, e a tratti sorprendente, nella storia del romanzo italiano (sugli aspetti più aperti alla modernità, ed anche inquietanti, della psicologia di Nievo e

dei suoi personaggi, cfr. Alessandro Marignani, *L'età senza innocenza, Infanzia e eros nelle «Confessioni d'un Italiano» di Ippolito Nievo*, in «Italies» [in Rete], 2017, 21).

A parte l'esempio manzoniano, nel romanzo di Nievo, come si sa, ha un ruolo importantissimo, anche come personaggio, Ugo Foscolo, sulla cui figura, ritratta con una buona dose di ironia, cfr., almeno, p. 662. Per il «foscolismo» (con tutte le virgolette del caso), di Nievo, sarà da leggere con attenzione il *capitolo decimoterzo* (pp. 493-500), che si apre con il suicidio di Leopardò, e si dipana attraverso il colloquio col padre, e quindi con le considerazioni su Venezia e sul popolo veneziano e sui motivi profondi della crisi e della decadenza della Serenissima; considerazioni che Carlino ha modo di fare in una bettola (e De Michelis, nell'introduzione da lui firmata, invita a riflettere sul ruolo che assume Venezia nella visione di Nievo, alle pp. XLIV-XLV); e infine attraverso una notte passata placidamente accanto all'amico morto... insomma questo tredicesimo capitolo è uno di quelli che meglio «riassumono» e mettono in risalto i variegati motivi di ispirazione del romanzo.

C'è poi da far osservare, ripensando al romanzo nel suo complesso, che il narratore delle *Confessioni* è «onnisciente», sì, ma... con un *ma* grande grande: conosce tutto (le circostanze, i presupposti, i pensieri più reconditi dei vari personaggi), eppure non conosce abbastanza bene se stesso, e certe pagine introspettive restano un esempio vivissimo della assoluta modernità dello scrittore veneto (cfr. ad es. p. 461, dove Carlino crede e non crede di capire i propri pensieri e i propri sentimenti rispetto alla Pisana, in un modernissimo ed anche divertente e inestricabile groviglio di contraddizioni). [Antonio Carrannante]

Nacqui veneziano... Ippolito Nievo, scrittore e patriota nel Risorgimento, Atti del Convegno Nazionale di Studi su Ippolito Nievo, Fossalta di Portogruaro, 9 ottobre 2021, a c. di MARIAROSA SANTILONI, Firenze, Franco Cesati, 2022, pp. 90.

Diamo per prima cosa l'indice del volume: NĒDRAN (nella sua veste di Sindaco di Fossalta di Portogruaro) ha presentato i *Salu-*

ti Istituzionali (pp. 9-10), che si sono conclusi con la constatazione che la lezione di Nievo è ancora attualissima («La sua idea di Unità Nazionale, la sua idea di libertà, anche nei nostri tempi difficili ed incerti soprattutto per le giovani generazioni, conserva ancora oggi grande freschezza e attualità»: p. 10); MARIAROSA SANTILONI (Segretario generale della Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo) *Introduzione* (pp. 11-15); MAURIZIO BERTOLOTTI, *Matilde par elle-même. Lettere di Matilde Ferrari al fratello Luigi* (pp. 17-29); MAURIZIO BERTOLOTTI, *Trascrizione delle Lettere di Matilde Ferrari al fratello Luigi* (pp. 31-48); SIMONE CASINI, *Nievo e Byron nel bicentenario dell'indipendenza della Grecia (1821-2021)* (pp. 51-60); SILVIA CONTARINI, *Le «Confessioni» e il canone letterario del Risorgimento* (pp. 61-68); UGO MARIA OLIVIERI, «*Le confessioni d'un italiano*»: un «*Bildungsroman*» risorgimentale (pp. 69-76); *Appendice*: ROBERTO COVAZ, *La sparizione di Ippolito Nievo. Un mistero in fondo al mare* (pp. 79-82); *Bibliografia* (pp. 83-86); *Indice dei nomi* (pp. 87-88).

Nella sua *Introduzione*, SANTILONI rivendica la validità e l'attualità dei valori per cui visse e morì lo scrittore veneto: «e le parole che li esprimono sono: *educazione, esperienza, libertà, memoria, nazione, patria, rinnovamento nazionale, speranza, uguaglianza di diritti*» (p. 12).

MAURIZIO BERTOLOTTI (socio dell'Accademia Virgiliana di Mantova), nel suo primo contributo (*Matilde «par elle-même». Lettere di Matilde Ferrari al fratello Luigi*: pp. 17-29) mette a fuoco la figura di colei che fu il primo amore di Ippolito Nievo (contro la quale Nievo scrisse l'*Antiafrodisiaco dell'amor platonico*, nel 1851) e che restò legata sentimentalmente allo scrittore, tanto da non rassegnarsi alla notizia della sua scomparsa in mare, e di cercarlo inutilmente per qualche anno, con la speranza di ritrovarlo in vita. Bertolotti disegna un profilo interessante di questa giovane donna, che mostrò di saper tener testa alle difficoltà e fin quasi alla rovina, a cui le debolezze e la vita dissipata del padre stavano per condannare la famiglia. Insomma, un esempio di giovane donna, di animo forte e di ingegno non mediocre: segno che l'educazione del tempo (criticata da Nievo perché troppo dispersiva: p. 20) dava qualche buon frutto. A proposito di quell'educazione, Bertolotti ne precisa i contorni, dicendo che «questa prospettiva di cambiamento aveva ricevuto forse

un primo impulso da una cultura familiare che pur riproponendo come traguardo alle figlie il matrimonio – e un buon matrimonio, se possibile –, ne valorizzava il ruolo e ne promuoveva l'autonomia in virtù di un'educazione onilaterale. Le giovani Ferrari cucivano e cucinavano sì, ma inoltre leggevano romanzi, dipingevano, studiavano le lingue, tiravano di scherma e conversavano di politica. Era una formazione destinata a suscitare inedite aspettative di libertà» (p. 28). Non si deve neppure credere che le donne di casa Ferrari fossero limitate nei loro interessi solo all'interno della cerchia familiare, perché «le lettere testimoniano al contrario di un'attenzione alle vicende pubbliche che lascia a sua volta indovinare una fervida e vigile passione politica» (p. 25).

Nel secondo suo intervento, Bertolotti offre ai lettori la *Trascrizione delle Lettere di Matilde Ferrari al fratello Luigi* (pp. 31-48). Le lettere di Matilde a Luigi (le poche superstiti, rispetto alle tante andate perdute) sono dieci: la prima del 3 maggio 1854; l'ultima del 15 novembre 1865, e sono conservate «presso l'Archivio di Stato di Mantova, Archivio Familiare Dario Ferrari, busta 7 (...)». Questo archivio è costituito da carte e oggetti relativi alle vicende italiane e messicane della famiglia Ferrari che il discendente Dario Ferrari ha donato all'Archivio di Stato di Mantova» (p. 31).

Nel contributo seguente, SIMONE CASINI ci parla di *Nievo e Byron nel bicentenario dell'indipendenza della Grecia (1821-2021)* (pp. 51-60). Per prima cosa, Casini accerta che la Venezia descritta e vissuta (dal novembre 1816 al luglio 1819) da Byron, anticipa quella che sarà la Venezia decadente (di Nietzsche, di D'Annunzio, di Thomas Mann), aggiungendo che «la Venezia di Byron è anche il luogo dell'incoscienza, dell'abbandono al divertimento e al vizio, senza alcuna grandezza, senza riguardo per un grande passato. Al nome di Byron si lega quest'immagine di rovina morale, per la vita dissoluta di amori e di vizi nei due anni in cui abitò in Palazzo Mocenigo, sul Canal Grande, e che un'opinione pubblica fortemente avversa (in Inghilterra più assai che in Italia) volle dipingere coi colori del suo *Don Giovanni*, l'opera maggiore scritta da Byron in questi stessi anni» (p. 54). Lo studioso avanza quindi alcune considerazioni sulla moralità del Byron che compare nelle *Confessioni*, dal momento che «per Nievo, Byron è infatti legato al rovesciamento dell'immoralità

in una più alta e sublime moralità: non un vizio volgare e sensuale, ma la disperazione del presente è la spinta profonda che guidava il poeta inglese nella sua ricerca esistenziale e letteraria» (p. 55). C'è anche da considerare, secondo Casini, che «Byron incarna in maniera paradigmatica un percorso esistenziale molto caro al Nievo narratore, ovvero il riscatto dell'individuo dal vizio e dalla rovina morale grazie a un gesto generoso, quasi una conversione, compiuto in nome della libertà e dell'indipendenza dei popoli» (p. 59). Come si sa, in una sua ricerca d'archivio Byron aveva trovato una ciocca dei capelli di Lucrezia Borgia, e non aveva resistito alla tentazione di trafugarla portandola con sé come un talismano; ed anche Carlino, nelle *Confessioni* (alle fine del XX capitolo) rivela d'aver conservato religiosamente due ciocche di capelli trafugate, una alla Pisana fanciulletta, e l'altra alla Pisana sul letto di morte. Potrebbe trattarsi, in Byron, di feticismo macabro, che dà luogo in Nievo a una positiva riflessione, perché «l'amore che vince il tempo e la morte si lega per Nievo all'immagine di una ciocca bionda che evoca la gioventù trascorsa come una promessa mai sconfitta. Senza il feticismo di Byron, anche Carlino come Byron affida a una ciocca di capelli il potere di vincere la morte» (p. 60).

Per SILVIA CONTARINI, che delinea il canone letterario risorgimentale proposto nelle *Confessioni*, nel capolavoro di Nievo i richiami, anche espliciti, agli autori che lo precedono, si colorano spesso di «parodia seria» in un esperimento di ri-scrittura (p. 61). Giustamente Contarini ricorda che nelle *Confessioni* si può vedere l'ultimo capitolo di una tradizione che va da Rousseau ai fratelli Verri, ed anche al Manzoni; tradizione che vedeva nell'uso della lingua anche uno strumento di egemonia e di controllo sociale (p. 64). Contarini conclude la sua disamina citando un brano del romanzo, in cui Carlino (ma anche Nievo) esplicita il proprio rapporto con la tradizione letteraria: «i nostri grandi autori io li ho piuttosto indovinati che compresi, piuttosto amati che studiati; e se ve lo devo dire, la maggior parte mi alligavano i denti. Sicuro che il difetto sarà stato mio, ma pur mi lusingo che pel futuro anche chi scrive si ricorderà di esser solito a parlare, e che lo scopo del parlare è appunto quello di farsi intendere. Farsi intendere da molti, oh non è forse meglio che far-

si intendere da pochi?» (p. 67). Su questo stesso brano – vale la pena di sottolinearlo – s'era soffermato Sergio Romagnoli nella sua *Introduzione* (p. xvii) al volume di cui parliamo nella scheda precedente.

Passiamo ora al contributo di OLIVIERI, che rilegge le *Confessioni* come un romanzo di formazione: «nel delineare in tal senso il suo personaggio Nievo può, quindi, raccontare la vita di un individuo “medio”, non eroico, come paradigmatica di un percorso non solo individuale ma di un'intera generazione, proprio in virtù del carattere eccezionale del periodo storico che Carlo Altoviti ha vissuto. Una generazione che ha sperimentato il trapasso dall'Antico Regime alla società borghese come un'accelerazione dei ritmi della storia apportata dall'influenza degli ideali rivoluzionari francesi nella penisola italiana per poi assistere al fallimento delle repubbliche giacobine e al ritorno al tempo lento e stagnante dell'epoca della Restaurazione» (p. 70). Bisogna aggiungere però, secondo Olivieri, che nell'ottuagenario che racconta la sua vita, le contraddizioni della gioventù non sono del tutto risolte e placate, poiché «accanto alla visione finale dell'ottantenne che ha raggiunto un equilibrio e una serenità d'animo è possibile ritrovare nelle *Confessioni* le tracce di un permanere nell'ottuagenario delle contraddizioni e delle scissioni in cui si è imbattuto l'io narrato» (p. 74).

L'intervento in *Appendice* (pp. 79-82), di ROBERTO COVAZ (giornalista del «Piccolo» ed esperto della storia di Gorizia) è sapientemente orchestrato fra servizio giornalistico e «giallo», e trova ovviamente nell'esame del romanzo di Stanislao Nievo, *Il prato in fondo al mare* (Milano, Mondadori, 1974) un momento cruciale, e nella propria esperienza di vita a Monfalcone (città dei cantieri navali, sede della Fincantieri), il principale motivo ispiratore. Covaz riconosce di essere stato «stregato» dal romanzo di Stanislao, e parla anche del sommergibile-batiscafo costruito dal figlio di Augusto Piccard, Jacques, proprio per andare alla ricerca dell'«Ercole», il battello su cui s'era imbarcato Ippolito Nievo, assieme ad una cassa in cui erano custoditi tutti i documenti di spesa della spedizione dei Mille. [*Antonio Carrannante*]